MEDIOEVO n. 318 LUGLIO 2023

ROMA
L'ORO DI INNOCENZO III

MEDIOEVO

UN PASSATO DA RISCOPRIRE

www.medioevo.it

IL NAUFRAGIO DELLA NAVE BIANCA

UNA TRAGEDIA CHE CAMBIÒ LA STORIA

LUGLIO 1260
LA SCONFITTA DEI CAVALIERI TEUTONICI

ANGHIARI
INTELLETTUALI IN BATTAGLIA

CASSONI NUZIALI
LA PASSIONE DI KAROL LANCKORONSKI

TRECENTONOVELLE
QUEI MONACI INCLINI AL PECCATO

MATILDE DI CANOSSA
L'ULTIMO VIAGGIO DELLA CONTESSA

LUCA SIGNORELLI
UN FRAMMENTO MISTERIOSO

ANGHIARI DURBE 1260 MATILDE DI CANOSSA CASSONI LANCKORONSKI **DOSSIER** NAUFRAGIO DELLA NAVE BIANCA

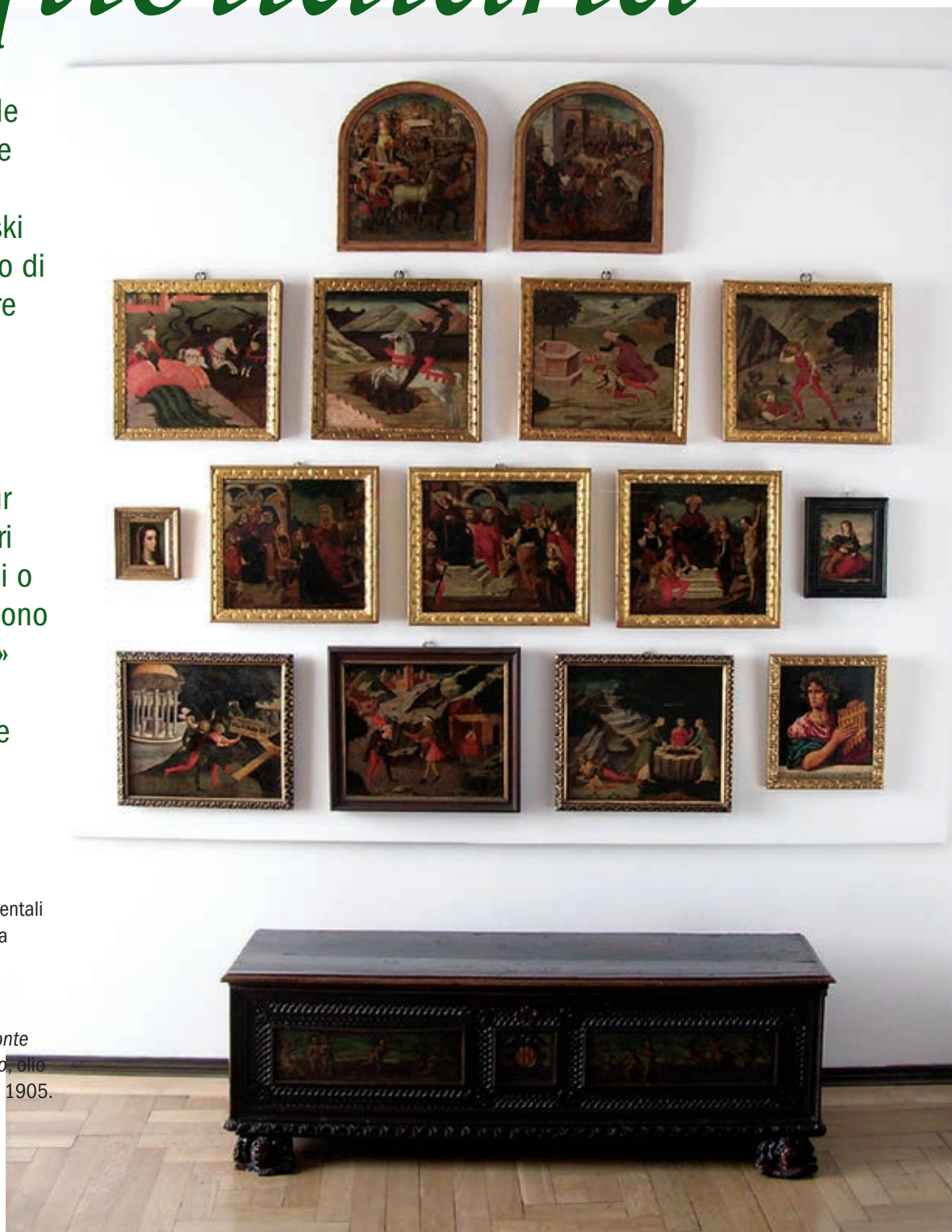
Mens. Anno 27 numero 318 Luglio 2023 € 6,50 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MI.

9 771125 689005 30318
€ 6,50
www.medioevo.it
IN EDICOLA IL 1 LUGLIO 2023

Scene di vita *quotidiana*

di Jerzy Miziołek

La collezione delle pitture di cassone riunita dal conte Karol Lanckoronski offre un repertorio di eccezionale valore per conoscere la storia di questi manufatti di prestigio. Ornati da scene che, pur dedicate a celebri personaggi storici o eroi leggendari, sono vivide «fotografie» del tempo in cui vennero realizzate



Pitture di cassoni rinascimentali in origine facenti parte della collezione del conte Karol Lanckoronski. *Cracovia*, Castello Reale.
Nella pagina accanto *Il Conte Lanckoronski nel suo studio*, olio su tela di Jacek Malcewski. 1905. *Cracovia*, Castello Reale.

Il conte polacco Karol Lanckoronski (1848-1933) riunì la sua grande collezione di opere d'arte a Vienna. All'indomani della sua morte e poi durante e dopo la seconda guerra mondiale, essa venne in gran parte dispersa. Nel 1994, la figlia del conte, Karolina Lanckoronska, donò quel che ne rimaneva ai castelli reali di Cracovia e Varsavia. A Cracovia giunsero cosí oltre 80 dipinti italiani del tardo Medioevo e del Rinascimento, una trentina dei quali appartengono al genere noto come «pittura di cassone», che include fronti e laterali dei cassoni, spalliere e pitture, che in origine adornavano i letti, come è anche il caso, per esempio, della *Primavera* di Sandro Botticelli.

Lanckoronski nutriva un interesse particolare per la pittura di cassone, nato dalle loro iconografie «all'antica» ispirate al mondo classico. Lo conferma un suo breve scritto del 1905, *Einiges über italienische bemalte Truhen* (*Sui cassoni dipinti italiani*), nel quale tratta i dipinti della sua collezione, fornendo informazioni su dove furono acquistati e affrontando il tema delle loro decorazioni e relative attribuzioni. Va rilevato che il prezioso volumetto di Lanckoronski, pressoché sconosciuto in Italia, precedeva di ben due lustri il monumentale *corpus* redatto da Paul Schubring, *Truhen und Truhenbilder der italienischen Früh-Renaissance. Ein Beitrag zur profanmalerei im Quattrocento* (1915).

I cassoni italiani vengono ricordati dal conte perfino durante un suo viaggio in India. Nel suo diario di viaggio *Intorno al mondo* (1889), riporta: «Osservando la gente e gli animali di Jodphurt, non potevo fare a meno di pensare ai dipinti rinascimentali sui cassoni fiorentini e umbri, agli affreschi di Benozzo Gozzoli, a Carpaccio, che mi fecero un'impressione simile. Il Quattrocento italiano era forse come è oggi Rajputana, che rispetto all'Italia del 1380-1450 ha senz'altro meno garbo e nobiltà, ma la stessa volontà di vivere, lo stesso gusto dell'eccezionale, lo stesso ingenuo trasporto per vesti e gioielli stracarichi di addobbi superflui».

Mobili di grande valore

Il Rinascimento italiano era la pietra di paragone del conte, non solo durante questo viaggio, ma in molte altre occasioni, come durante l'escursione archeologica in Turchia nel 1884. *Einiges über italienische bemalte Truhen*, al pari delle *Considérations sur l'état de peinture en Italie dans les quatre siècles qui ont précédé celui de Raphael* di Jean-Alexis de Montor (1843) sono dedicati quasi per intero alle opere raccolte, da collezionista, dall'autore. I primi pezzi che il conte acquistò nel 1882 erano alcuni pannelli laterali di cassone. L'opera si apre passando in rassegna gli studi in materia e mettendo in risalto l'importanza dei cassoni tra il mobilio dell'epoca: quelli dipinti erano particolarmente preziosi e, dunque, costosissimi. I puntuali richiami alle opere del mitico Dello Delli, di Carpaccio (*Sant'Agostino nello studio*) e di Tiziano (*Venere di Urbino*) scaturivano da una

conoscenza perfetta dell'arte e della vita quotidiana in epoca rinascimentale, nonché da quella di una dottrina specifica sull'uso dei cassoni: «Feci fare – scrive Lanckoronski – una foto del primo piano di un quadro di fama mondiale: la cosiddetta *Venere* di Tiziano della Galleria degli Uffizi di Firenze. Questa *Venere* è il ritratto di una bellissima principessa di Urbino che ha posato per Tiziano; donde il titolo del quadro: *La Bella del Tiziano* (...). Vi vediamo due servette, una ginocchioni davanti a un cassone scolpito, chiaramente per trarne qualche vestito. Accanto al primo un secondo identico cassone (...). Quasi sempre li si metteva sotto la parete, sovente se ne avevano due uguali o simili, come nel quadro di Tiziano. Di solito un cassone stava accanto o di fronte all'altro. Posto sul pavimento (...). La parete anteriore, e spesso anche il coperchio, erano senza addobbi. Su quest'ultimo si adagiavano i cuscini perché ci si potesse sedere. Invece le pareti anteriori e quelle laterali erano ornate di dipinti o rilievi, o di entrambi».

Lanckoronski si interroga poi su come il Rinascimento avesse riattualizzato i miti e le tracce della letteratura antica, che lui, allievo di un famoso filologo classico, conosceva in modo esemplare: «La pervasività reciproca di arte e vita si percepisce nella realizzazione dei progetti pittorici, nel modo in cui i pittori dipingevano la vita su piccole predelle, poste sotto i quadri degli altari, richiamando storie bibliche o leggende di santi, spesso con colori semplici e genuini, e si riscontra pure nelle scene dipinte sui cassoni, di fatto racconti di vita contemporanea, ma all'apparenza storie di vita antica (...). In quanto destinati a un uso mondano, era ben raro che i cassoni si ornassero di immagini religiose, e che, in un tal insolito caso, il richiamo non fosse al Vecchio Testamento. E al pari dei santi dei quadri nelle chiese, gli antichi dei cassoni non sono né solenni, né lontani, né staccati dal quotidiano. I pittori di Firenze o Ferrara li calavano, si chiamassero pure Ulisse o Orfeo, nella realtà del loro tempo. Similmente Domenico Ghirlandaio nel famoso affresco di Santa Maria Novella vestí di abiti portati a Firenze nel 1490 le egregie signore che rendevano omaggio a Sant'Anna per aver dato i natali alla Madonna».

Come la coda di un drago

Fatte queste osservazioni preliminari, peraltro assai equilibrate e precise, Lanckoronski passa in rassegna la propria collezione, cominciando dalle pareti laterali dei cassoni, spesso poco curate, perché i pittori davano il meglio di sé nel dipingerne le fronti. Eccone due: «Prima la parete laterale, con Orazio Coclite che difende il Tevere dagli Etruschi, come racconta il secondo libro di Livio. Il Tevere, piú simile alla coda di un drago che a un fiume, si allontana da Roma, in secondo piano con le sue mura e i suoi palazzi. Medievale la corazza, bianco il cavallo del protagonista che ostruisce l'accesso al ponte, peraltro divelto. A tutto fa da *pendant* Marco Curzio, attivo agli albori dell'età repubblicana, che si getta in un precipizio, come nel settimo libro di Livio».

Il racconto di Lanckoronski è estremamente succinto (tralascia addirittura di rilevare la presenza nel primo dei dipinti di celebri monumenti romani, quali la Piramide Cestia e il Pantheon con la cupola della cattedrale di Firenze), ma assai brillante ed esatto nell'indicare le fonti letterarie. Il discorso è ben corredato di appunti tecnici: «Qui due esempi di assai semplice fattura», «Un altro cassone alquanto trascurato:

Qui sotto laterale di un cassone raffigurante Orazio Coclite che difende Roma, tempera su legno. 1450 circa. *Cracovia*, Castello Reale.

In alto, sulle due pagine spalliera raffigurante Orfeo, tempera su legno di Jacopo del Sellaio. 1485 circa. *Cracovia*, Castello Reale.
A destra, in basso laterale di cassone raffigurante Marco Curzio che si getta nella voragine, tempera su legno. 1450 circa. *Cracovia*, Castello Reale.

il leone domato da Ercole, o forse Sansone – da notare che, a differenza del mito, il leone non viene strozzato e non pare che gli si voglia rompere il muso».

Quindi il testo arriva alle creazioni artistiche piú ambiziose, a partire dalla parete frontale di un cassone lungo oltre mezzo metro, a cui l'autore dedica una descrizione circostanziata e analitica: «Ho portato qui la parte anteriore di un cassone alquanto rovinato. Vi si raffigura, con scorci assai temerari, una battaglia, con il corredo di interessanti dettagli relativi all'armamento e accessori vari, e, per giunta, di splendide teste. Vi vediamo una collina difesa da fanti e cavalieri. A ornare il loro stendardo l'immagine di un gallo (...). A sinistra il comandante con il capo scoperto, il bastone in mano, montando un bel morello si è lanciato alla riscossa. Forse è Cesare, a battagliare sono forse i Galli e i Romani. (...) Chi è l'autore di questo dipinto? Tutti gli indizi portano a Paolo Uccello».

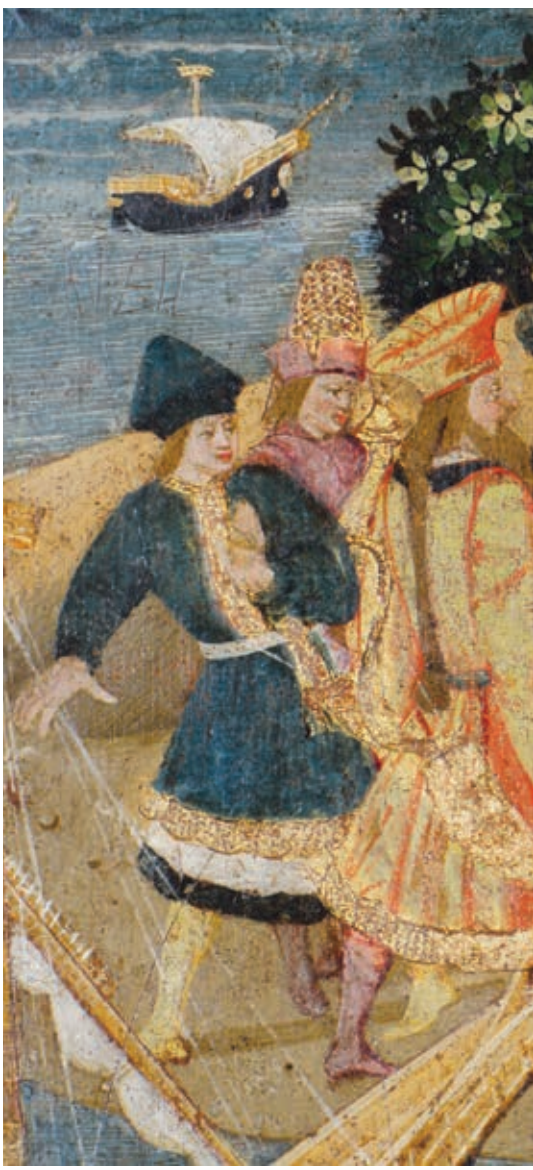
Non era Paolo Uccello, ma, verosimilmente, uno dei suoi eredi della cerchia di Andrea del Verrocchio, e la battaglia non dovrebbe essere uno scontro combattuto all'epoca di Cesare, ma è probabilmente quello, avvenuto alla fine del III secolo a.C., tra due grandi eserciti, a Talamone, in Toscana (nelle vicinanze di

Grosseto) e di cui parla Polibio nel secondo libro delle sue *Storie*. Davvero affascinanti sono le quattro figure di guerrieri nudi armati di clava e scudo rotondo, raffigurati nel centro, sotto lo stendardo spezzato dei Galli, che ricordano le figure dei barbari sui sarcofagi romani e ancor di piú la famosa incisione all'antica di Antonio Pollaiolo, nota come *Battaglia di dieci uomini nudi* (1470 circa), diffusa, come ci informa Giorgio Vasari, grazie a calchi e incisioni proprio negli anni della creazione del nostro dipinto. Le quattro figure principali di guerrieri sono probabilmente i Gesati, di cui parla Polibio, famosi perché combattevano completamente nudi.

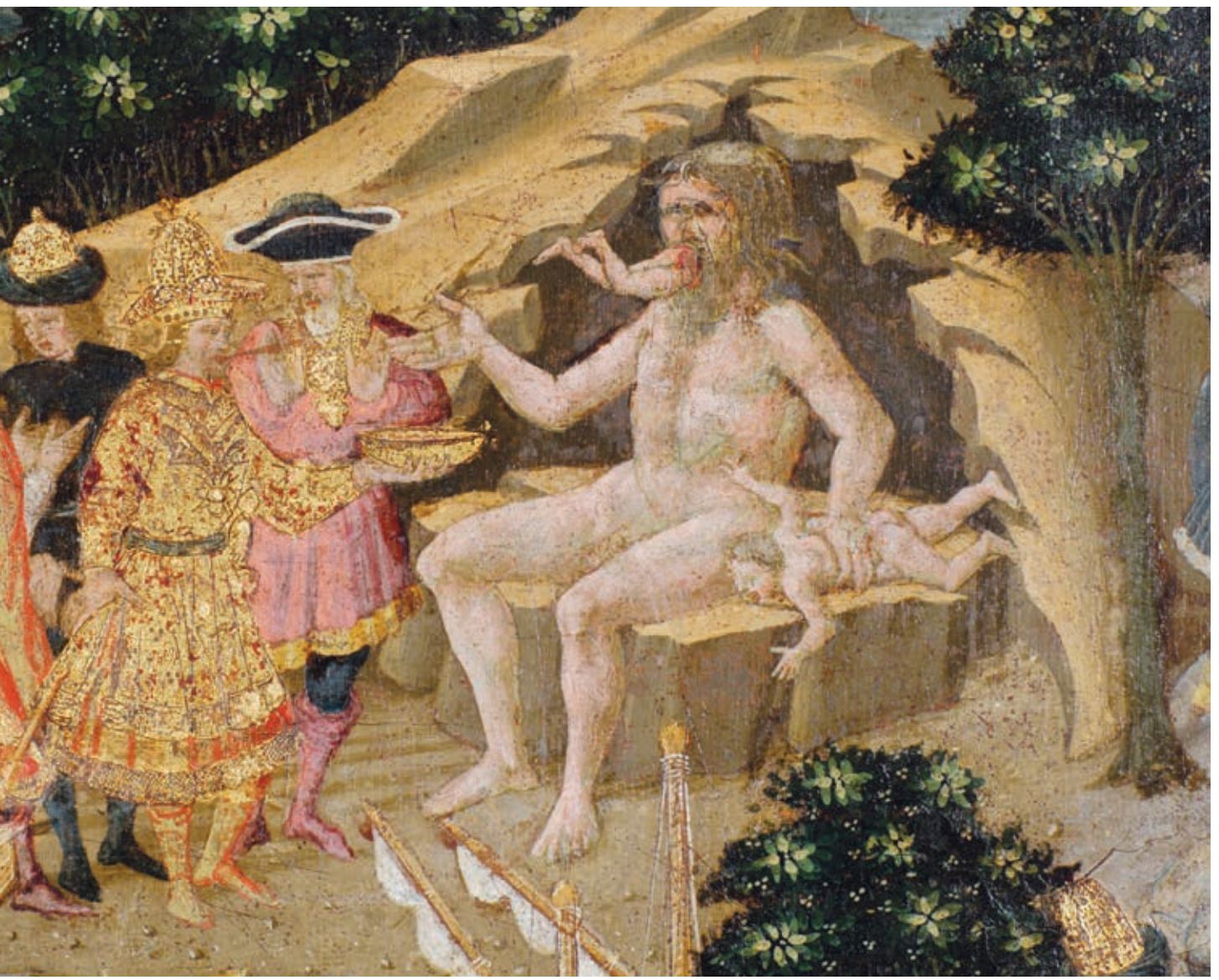
Il conte non conosceva il racconto di Polibio, ma la sua supposizione sul tema del cassone era sostanzialmente corretta: Romani contro Galli. Di norma Lanckoronski è assai piú preciso. Ma ci torneremo. Intanto facciamo tesoro di qualche inciso sulla genesi della sua collezione. Eccone uno: «Molto prima di acquistare quel cassone con la battaglia contro i Galli ero entrato in possesso di altri due, con un torneo, dipinti alla maniera di Paolo Uccello».

Un altro inciso riguarda il piú prezioso, a parte la spalliera con Orfeo opera di Jacopo del Sellaio, dei dipinti di cassone fiorentini della seconda metà del Quattrocento confluiti nella collezione: «Passiamo ora a due parti del cassone, di cui ho portato qui l'originale, entrambe con delle scene tratte dall'*Odissea*. (...) Delle due parti qui in discussione, la prima è stata comprata quindici anni fa da Bardi, a Firenze, l'altra d'estate alla casa d'aste Somzé a Bruxelles; per tutt'e due le dimensioni sono uguali, la mano pare la stessa». Entrambi questi cassoni sono ora esposti in una sala al primo piano del Castello Reale di Wawel.

A destra fronte di un cassone, tempera su legno attribuita alla cerchia di Andrea del Verocchio. 1475 circa. *Cracovia*, Castello Reale.



In alto e a destra particolari delle *Storie di Ulisse* dipinte da Apollonio di Giovanni sulla fronte di un cassone, tempera su legno. 1460 circa. *Cracovia*, Castello Reale.



L'esperienza come docente, insieme all'amore per l'antichità e l'epoca rinascimentale suggerivano a Lanckoronski di collegare il remoto con l'attuale o almeno con un passato non troppo lontano. Pertanto il suo discorso è inframmezzato di appunti e paragoni: «Per cogliere la differenza tra il nostro rapporto con l'antichità rispetto a quello del mondo rinascimentale, farò ora vedere alcuni famosi paesaggi dell'*Odissea* dipinti quasi 40 anni orsono da Friedrich Preller, ora al Museo di Weimar. Tutti sono spiritualmente affini alla tradizione determinata da Carl Rottmann e appartengono alle migliori opere di questo genere della metà del secolo scorso. Confronterò uno o alcuni quadri di Rottmann con le analoghe scene dei miei cassoni».

Non sappiamo come il pubblico abbia colto questi paragoni, ma l'approccio sembra comunque molto efficace. In un altro brano Lanckoronski racconta le vicissitudini di un cassone comprato nel 1904 all'asta a Bruxelles, con motivi tratti dall'*Odissea* sulla fronte e due piccole pareti laterali di argomento completamente diverso, di qualche decennio piú tarde e non di mano fiorentina ma ferrarese, una prassi comune nella seconda metà dell'Ottocento, che Lanckoronski, nemico di ogni sorta di ricostruzioni e completamenti, avversava fieramente.

Un osservatore attento

Nel caso specifico non s'era fatto certo ingannare: «L'oggetto acquistato nella casa d'aste Somzé era corredato di due parti di origine diversa, mal conservate, in una cornice di stucco dorato, fatte entrare in un cassone moderno addobbato con una teoria di stemmi falsi.

Sulle due pagine dipinti facenti parte della decorazione di un lettuccio veneziano, ricostruito virtualmente nella foto in basso. *Cracovia*, Castello Reale. Nella pagina accanto, *Virgilio nella cesta* (particolare), olio su tela. 1525 circa. A destra, *Aristotele cavalcato*, storia medievale rappresentata in vesti rinascimentali, olio su tela. 1525 circa.

Entrambe di Ferrara, non anteriori alla seconda metà del Quattrocento, potrebbero ascriversi dunque a Ercole di Roberti Grande, celebre allievo del grande pittore di Padova, Mantegna. Come già si è fatto con Paolo Uccello, allarghiamo il raffronto ad altre opere di questo ardito pittore. Interessante la sua *Pietà*, oggi al Museo di Liverpool: parecchie le analogie tra la crocifissione [nella *Pietà*] sullo sfondo e i nostri dipinti; a dedurre da personaggi e paesaggio, si tratterebbe di Amazzoni in lotta, come nel quadro di Casa Borromeo a Milano».

Questa volta Lanckoronski non si propone di decifrare l'argomento dei dipinti, peraltro subito staccati dalla tavola con scene dell'*Odissea* (chi scrive sarebbe comunque portato a vedervi scene della vita di Scipione l'Africano: *La conquista di Cartagine Nuova* e *Il trionfo a Roma*); per l'attribuzione e la datazione non

Laterale di cassone con la *Storia di Psiche*, tempera su legno di Jacopo del Sellaio. 1460 circa. *Cracovia*, Castello Reale.

A destra particolare della fronte di un cassone raffigurante la Vestale Tuccia con il setaccio, tempera su legno di Alvise Donati. 1500 circa. *Cracovia*, Castello Reale.

è distante dagli studiosi odierni. Le ultime ricerche di Mattia Vinco li attribuirebbero piuttosto a un pittore veronese della cerchia di Domenico Morone, o comunque di un ambiente a quest'ultimo affine. La collezione di dipinti da cassone, che Lanckoronski andò arricchendo per un quarto di secolo in parallelo con le spedizioni archeologiche e l'acquisto di opere antiche, è oltremodo variegata per dimensioni, qualità, appartenenza a scuole pittoriche. Ne fanno parte opere non solo prodotte a Firenze, ma anche a Verona, Milano, Venezia. «Due raffigurazioni – leggiamo in *Einiges...* – due oli, a differenza di tante tempere, alquanto piú grandi, ci aprono le porte del secolo nuovo, il Cinquecento. A casa mia fungono da "*supraportes*". Ne tengo conto a ragione dei loro soggetti, poiché, pur non essendo parte dei cassoni, lo sono senz'altro del mobilio. Probabilmente erano le pareti anteriori di due letti disposti l'uno accanto all'altro».

Quanto ai soggetti, si tratterebbe di *Filis su Aristotele* e *Virgilio nel canestro*, due leggende medievali e nel contempo due avvertimenti sull'incontenibile desiderio femminile di uomini. Lanckoronski è corretto nell'indicare le fonti letterarie nella datazione, cioè l'inizio del Cinquecento, e Venezia e la cerchia di Giorgione come luogo di provenienza. Oggi potremmo essere di poco piú precisi riguardo all'autore, Giovanni di Buonconsiglio, e suggerire una ricostruzione virtuale del «lettuccio» da cui traggono origine i nostri quadri.

***Ulisse e Nausicaa*,** olio su tela di Friedrich Preller il Giovane. 1865. *Lipsia*, Museum der Bildenden Kuenste.

Ma torniamo al conte, da par suo brillante e originale: «Entrambi gli aneddoti mettono in risalto quanto sia debole il nostro sesso, ingiustamente chiamato "forte", quando ha da misurarsi con il fascino e la cattiveria delle donne. (...) Carpisce l'attenzione l'abito purpureo bordato di ermellino, portato sia da Aristotele che da Virgilio, nonché da uno spettatore nel secondo di questi dipinti. Un abito medievale, portato ancor oggi in certe occasioni particolarmente solenni dai rettori, per esempio all'Università Jagellonica di Cracovia».

L'opera d'arte è come un albero

Nelle pagine finali, Lanckoronski si lancia in paragoni e si concede qualche nota poetica. Del resto va ricordata tra le altre anche la sua attività di poeta, che cercava di descrivere alcune opere dei pittori di Venezia e delle sculture di Michelangelo. «È vero – scriveva in conclusione – che questi cassoni abbondano (ciò vale anche per molte *pièce* di Shakespeare) di chiari anacronismi e anatopismi, se mi è concesso questo neologismo. Ma proprio per questo rispecchiano fedelmente i luoghi e la temperie dell'epoca in cui furono eseguiti. Sono dunque preziosi per conoscere la storia d'Italia nel periodo del suo massimo splendore, [come lo è Shakespeare] per l'Inghilterra elisabettiana. Anche come opere d'arte sono tanto piú autentiche e convincenti, quanto piú radicate nel proprio luogo e tempo. Una vera opera d'arte è simile a un albero, le cui radici scendono in profondità nel patrio suolo, mentre le cime si dondolano negli spazi del cielo».

L'amore del conte Lanckoronski per l'archeologia, la cultura antica e i temi rintracciabili nelle numerose fonti letterarie classiche furono la base per creare un'unica raccolta delle opere d'arte. La sua grande passione per la pittura a carattere mitologico può trovare corrispondenza con l'interesse per la cultura antica da parte degli uomini del Quattrocento. La forma dei quadri non sembra rivestire molta importanza rispetto al soggetto, che aveva spesso il carattere di *exemplum* e che serviva come istruzione morale, come la storia della Vestale Tuccia. Alcuni quadri mostrano infatti un grande interesse per le gesta e le virtú degli uomini famosi (Orazio Coclite, Scipione Africano), altri accennano l'importanza di Omero e degli eroi da lui cantati (Ulisse, Penelope), altri ancora richiamano una forte passione per la musica (Orfeo, Virgilio con il flauto di Pan).

Grazie a un profondo e autentico interesse per la cultura antica e amore per l'arte italiana, Karol Lanckoronski divenne uno dei piú importanti collezionisti europei dell'arte del tardo Medioevo e del Rinascimento italiano, soprattutto per la pittura di cassone.